Anno XXXIV — N. 40 Udine Giovedì 9 Febbraio 1911 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 | Estero » 32 » 16 » 8 | Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 21. **Inserzioni:** esclusivamente presso A. MANZONI e C. | Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Del primo senatore friulano conte Prospero Antonini.

III.

Persecuzioni poliziesche

Prosciolto dalla cittadinanza austriaca

Pacifico Valussi, nella commemorazione che del Senatore Prospero Antonini lesse all'Accademia di Udine il 18 gennaio 1885, dice che, dopo cadute Roma e Venezia, il nostro Senatore si ritirò nella sua villa di Alturis; e che nel 1853 la sospettosa polizia Austriaca lo costringeva ad esulare colla famiglia in Piemonte.

Un accenno a qualcosa di simile troviamo in una lettera che il Co. Demetrio Finocchietti, senese, (che appartenne poi alla Casa civile di Re Vittorio Emanuele II) scriveva all' Antonini nel 29 dicembre del 1853 da Firenze. «Inaspettata quanto graditissima mi è stata la vostra lettera datata da Torino, colla quale m'informate delle dolorose peripezie che avete dovuto soffrire negli ultimi giorni passati nel vostro paese natio, donde siete stato costretto ad emigrare per non potervi più soggiornare con quella tranquillità che ad onesto cittadino e uomo intemerato si addice. Che voi e la vostra famiglia doveste essere soggetti d'ingiusti timori e sospetti per parte di quel Governo, era cosa che sempre avevo pensato; ma che si dovesse giungere all'ultimo eccesso, mai non lo avrei potuto ideare.»

Non troviamo cenni che spieghino quali fossero state le persecuzioni, quale l'ultimo eccesso; invece, possiamo pubblicare copia del decreto 17 settembre 1853, con il quale, in risposta a petizione dello stesso conte Prospero, lo si proscioglieva — lui, la madre e la moglie — dalla cittadinanza austriaca. Ecco tale copia nella sua interezza:

Al signor
Conte Prospero Antonini.

Visti i paragrafi 2 e 3 della Veneratissima Sovrana Patente 24 marzo 1832, e verificato l'adempimento di tutte le condizioni prescritte dal paragrafo 3 L. P.

Il signor Luogotenente del Litorale ammette con decreto presidenziale 16-17 settembre 1853 n. 2067 la di Lei signora Consorte Marianna Antonini nata Deciani e per la di Lei signora Madre Rosa Deciani vedova del Conte Antonini invocata concessione di essere sciolto dalla cittadinanza austriaca.

Sciolto ora questo vincolo di sudditanza, sta ora nel di Lei, e delle accennate Signore arbitrio di emigrare ovunque li piacerà e converrà.

Il relativo passaporto di emigrazione Le sarà estradato dall'I. R. Capitanato di Gradisca cui viene contemporaneamente spedito.

Comunicandole, sig. Conte, questa superiore Decisione, Le rimetto l'Allegato della Sua petizione 8 agosto p. p.

Dalla I. R. Reggenza Circolare,
Gorizia 17 settembre 1853.

Buffa

Questo decreto fu firmato anche dai Consolati di Sardegna, Toscana e Parma in Trieste.

Con Decreto reale del 13 settembre 1854, il conte Antonini veniva ammesso alla cittadinanza nei Regi Stati Sardi, prestava il prescritto giuramento e fissava la sua dimora in Torino. Da ciò si vede com'egli non fosse considerato quale rifugiato politico; la qual cosa, però, inutile di nulla nel 1858: ed ecco il come.

Espulso dalle sue terre

Il conte aveva beni a Udine e nella Provincia e lo stabile di Alturis. Dopo tanti anni di assenza, nel 1858 egli chiede al Governo Sardo un passaporto per la Monarchia austriaca, assicurando di non avere altri fini che di dar sesto alle sue cose finanziarie e private. Il 6 settembre, con la moglie parte per Udine. Al confine austriaco del Ponte Nuovo di Magenta, il commissario di polizia gli chiede se fosse un emigrato politico del 1848-49.

— No — gli risponde il conte; e gli mostra i documenti e il passaporto del Regno di Sardegna.

Il commissario gli concede allora il lascia-passare. L'otto settembre, il conte è a Udine, in sua casa, in via Rauscedo e subito comincia ad occuparsi dei propri affari. Ma ecco che il 15 settembre, sette giorni dopo, egli riceve una chiamata presso l'I. R. Commissario di Polizia Beltrame. Si presenta; il Commissario non s'interessa d'altro che di fare una minuta visita al passaporto; poi, lo congeda con tutta affabilità e gli stringe anzi con ostentata amicizia la mano.

Passarono altri cinque giorni, ed alla casa del conte Prospero si presenta, di mattina, un semplice agente di polizia, il quale gli chiede il passaporto, lo esamina ben bene, lo copia e quindi glielo restituisce.

— Deve scusare, signor conte; ma è una semplice formalità, che ci occorre per il rapporto mensile...

Queste parole non tranquillizzano l'Antonini: egli ben conosceva di che cosa la polizia fosse capace, e sospettava che si tramasse qualche cosa contro di lui. Perciò, la mattina del 21, sempre insieme alla moglie, riparava ad Alturis: e ben si era apposto, perchè dopo la sua partenza da Udine, due volte gli agenti di polizia erano stati a ricercarlo in sua casa. Non che Alturis fosse rifugio sicuro: anche là, un usciere della I. R. Pretura di Cervignano ritrovava il nostro perseguitato, ancora nel 29 settembre, e intimavagli un Decreto firmato dal Pretore Pompeo cav. De Simon (1) con l'invito di presentarsi al Giudizio nel domattina alle 11.

Obbedisce l'Antonini; e non appena si trova dinanzi al Pretore De Simon, questi gli dà lettura di una Nota dell'I. R. Commissariato Superiore di Polizia di Udine con la quale notifica che l'I. R. Luogotenenza delle Provincie Venete incaricava esso Commissario d'intimare all'emigrato politico conte Prospero Antonini di abbandonare il territorio austriaco, sebbene in possesso di un Passaporto Sardo.

In questo, la polizia aveva trovato un difetto: non portava il visto della Legazione prussiana a Torino, mentre il conte Antonini era compreso nel numero di quegli emigrati per i quali si rendeva necessario uno speciale permesso per entrare negli II. RR. Stati.

La Nota del commissario superiore Beltrame soggiungeva che lo sfratto del conte Antonini doveva eseguirsi nel più breve termine possibile, perchè il conte *si era gravissimamente compromesso nel 1848.*

Il consiglio non era dato a un sordo. Il cav. De Simon assegnò al Conte solo ventiquattro ore di tempo per varcare la frontiera austriaca!...

Protestò il conte: lontana era la frontiera e il viaggio per raggiungerla in ventiquattr'ore troppo disastroso, massime avuto riguardo alle condizioni della moglie, convalescente di non lieve malattia; domandava gli fossero conceduti tre giorni almeno; chiedeva copia del Decreto del commissario Beltrame.

Il De Simon rifiutò tutto.

Nuove proteste del conte: egli non era un emigrato, nel vero senso della parola, poichè aveva ottenuto di essere esonerato dalla sudditanza austriaca fin dal 1853 ed aveva assunto la cittadinanza del Regno Sardo; non era mai stato esiliato e neanche mai stato escluso dalle tante amnistie che S. M. l'Imperatore aveva elargite dopo il 1849; nulla ottenendo, sarebbe ricorso al Console Sardo a Trieste e alla Legazione imperiale francese a Vienna (la quale in allora aveva in tutela le persone e gli interessi dei sudditi sardi nell'impero di Francesco Giuseppe).

Il De Simon, fermo nel suo diniego, acconsentiva di assumere a protocollo tali proteste; ricorresse il conte dove riteneva meglio: ma varcasse frattanto la frontiera nel termine stabilito di ventiquattro ore!! Un solo consiglio sentirsi di potergli dare: una volta passato il confine, rivolgesse domanda alla Luogotenenza delle Provincie Venete di poter rimpatriare, rinunciando alla cittadinanza sarda e riprendendo la sudditanza austriaca, col prestare nuovo giuramento di fedeltà a Sua Maestà l'Imperatore. Libero sarebbe, quando la sua domanda fosse accolta, di soggiornare tanto a Udine quanto ad Alturis...

Gli si proponeva una viltà, in una parola.

Naturalmente, l'Antonini rifiutò; e il 2 ottobre egli ripassava il Ticino, con la moglie non ancora ben ferma in salute.

* * *

«Tutto ciò rilevo» — ci scrive l'egregio amico del Friuli orientale che ci fornì queste interessanti note biografiche — «da noterelle di una protesta presentata dal conte Prospero Antonini a Sua Eccellenza il Conte Camillo Benso di Cavour, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri del Regno di Sardegna, in data di Torino 4 ottobre 1858 — e quindi non appena il conte fu di nuovo a Torino. Ebbe un seguito, la protesta?.. Almeno, lo si deve presumere; ma io non ho modo di ricercarlo; qualche altro lo potrebbe fare, nell'interesse della Storia aneddotica friulana».

Un altro conflitto
fra il conte Antonini e l'Austria

Nel 1859 era podestà di Perteole Antonio Verzegnassi, padre dell'avvocato Francesco deputato goriziano al Parlamento di Vienna, morto nel passato anno. Il 17 luglio, la Podesteria di Perteole (nella quale è compreso il paesello di Alturis), ordinava al signor Burani, agente del conte Antonini nella sua villa, di consegnare immediatamente alcuni mobili e biancheria, volendo allestire a Perteole una stanza per un ufficiale superiore.

Il Burani si rifiutò, affermando essere dovere della Podesteria di provvedere a questi bisogni.

Ma ecco nel domattina presentarsi, ancora nelle prime ore, al Burani in Alturis, il cursore comunale di Perteole, accompagnato da quattro soldati, entrare a tutta forza nel palazzo e trasportare a Perteole un letto, un cassettone (armadio), quattro sedie, un lavandino, un paio di lenzuola e una coperta.

Non appena il conte Antonini ne fu informato dal suo agente, avanzò rimostranze al console di Svezia e Norvegia in Trieste, il quale reggeva anche il consolato del Regno di Sardegna; ed anche presso la Luogotenenza. Pur del seguito di questo ricorso nulla possiamo dire.

La pace di Villafranca.
Una protesta.

La pace di Villafranca, che lasciava tanta parte dell'Italia ancora in servitù, fu come una mazzata sul capo dei patrioti veneti: questa l'espressione significativa usata in una conversazione con noi dal comm. Giuseppe Giacomelli (di cui dovemmo testè annunciare il decesso avvenuto in Roma); ed è l'espressione che risponde a verità.

Meritano a questo proposito lette le fiere bollenti lettere che il conte Antonini scriveva da Torino al nob. Rinoldi. Quella in data 14 luglio, comincia come l'«Ortis» del Foscolo: «Il sacrificio della Patria nostra è consumato. Tutto è perduto, e la vita, se pure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure». Queste parole «alludono» (soggiunge la lettera) «all'iniquo mercato di Campoformido, che ieri l'altro abbiamo veduto rinnovellarsi a Villafranca, fra i due Imperatori.»

«La notizia della pace che ribadisce le catene dei Veneti, che convalida la servitù di una nobile provincia d'Italia, gloriosa del suo passato, scese qui come un fulmine a ciel sereno. Tutti ne sono indignati, tutti, imprecano, maledicono, ma nessuno è giunto fin qui a spiegarsi l'enimma, a farsi ragione delle vere cause che determinarono Napoleone III ad interrompere il corso delle sue vittorie, a pateggiare con l'austriaco... »

E chiude la lettera dicendo che «la mente non gli regge» e «l'animo abbattuto e affranto non gli consente proseguire... »

Ancora nel 19 settembre, scriveva: «Io, dopo quella maledetta convenzione di Villafranca sono incapace di scrivere e di pensare, come se mi avessero dato sul capo un colpo di mazzafrusto. Verzegnassi ha un bel dire che noi siamo pessimisti, ma la esperienza del passato e la conoscenza degli uomini e l'età ci hanno fatto forse divenire più cauti e riguardosi, prima di abbandonarci agl'impulsi del cuore ciecamente e di fare fidanza colla fortuna. Io non ho mai disperato nè dispero, ma vedo al pari di te, le difficoltà che si frappongono alla nostra compiuta emancipazione, la quale col tempo otterremo, ma solo col tempo e con una nobile e ferma perseveranza.

«La otterremo, ma colle armi e col sangue non con semplici, sacrifici di denaro, come taluni credono; non dalla diplomazia, ma da quei trattati che sanciranno i fatti compiuti. Io però non condanno il Verzegnassi, ma lo stimo assai, perchè assai benemerito della causa nostra e perchè incontrerebbe qualsiasi sacrifizio per redimere la causa comune» (1).

* * *

Appena fu nota la notizia della pace, fu grande il subbuglio, in Torino: «Che ti pare di questo ludibrio?...» — chiede l'Antonini all'amico. — «Io per me sono sfiduciato e per quanto cerchi darmi coraggio nelle presenti congiunture, non ho la virtù della rassegnazione e do in continue escandescenze perchè non si dovevano lusingare i popoli colle promesse che l'Italia doveva essere libera dalle Alpi all'Adriatico e poi tradirli: tradirli nelle loro speranze, nei loro voti, nelle loro generose aspirazioni, dopo tanti sacrifizi! E la Lombardia viene ceduta a Napoleone e questa ne fa un regalo a Vittorio Emanuele. Io trovo che questo è un insulto nè più nè meno al Re Galantuomo il quale deve trovarsi dolentissimo del modo col quale il suo potente alleato lo tratta. Cavour ieri era come istupidito e non diceva una parola...

«Tommaseo, ad istanza di parecchi Veneti qui rifugiati, formulò una protesta da presentarsi a Napoleone, non colla speranza di ottenere la indipendenza del Veneto, ma per disapprovare il trattato da stipularsi e conservare il diritto a tempo e luogo d'infrangerlo... »

* * *

La protesta è in data del 17 agosto 1859. Il nostro egregio amico del Friuli orientale potè averne in mano, per favore, una copia litografata. Sono parecchie pagine di testo in IV; è stesa in lingua francese, e diretta a S. Eccellenza il Presidente dei ministri di Francia. Primo firmato, è il *conte Prospero Antonini.* Seguono: I. F. Avesani, Giovanni Bonello, Alberto Cavalletto, Gaetano Cremasco, Giuseppe Da Camino, Giuseppe Dolfin-Boldù, Giovanni Batt. Giustinian, Giuseppe Maggi De Bezze, Francesco Mattei, Andrea Meneghini, Giovanni Minoto, Leone Pincherie, Carlo Redaelli, Leone Serena, Francesco Solera, Sebastiano Tecchio, Nicolò Tommaseo, Eugenio Vandoni, Giovanni Battista Varè, Alessandro Zanetti, Pacifico Valussi: tutti nomi legati alla storia del Risorgimento italiano.

---

(1) Pompeo cav. De Simon nacque a Gorizia nel 1804. Vi morì, nella sua casa in via S. Pietro, il 16 luglio del 1882.

(1) Ci sembra di averlo già notato: il Verzegnassi Francesco fu uno dei più nobili e interessati patrioti friulani del suo tempo. Morì in condizioni economiche non prospere.

Cronaca Provinciale

Precenicco

— Diapis Pantagona

(x) Per cura del nostro Sindaco cav. De Lorenz furono incaricate persone di visitare i gelseti di questi dintorni. In un campo di proprietà Gori Domenico è stato scoperto il parassita. Della cosa fu immediatamente informata l'autorità superiore.

Domenica prossima poi avremo una conferenza che terrà il prof. Panizzi sui mezzi di combattersi il nemico dei gelsi. Nessun agricoltore dovrebbe mancare d'intervenirvi.

Ampezzo

— Elezioni mandamentali

Il Consiglio provinciale nella sua ultima tornata, come si sa ha, accolto le conclusioni del relatore cav. Pognici circa la elezione contestata dal dott. Ernesto Piemonte, annullando le operazioni elettorali delle sezioni di Preone, Forni di Sotto, Raveo, Sauris, Socchieve e Forni di Sopra. Con decreto di martedì 7 corr. il Prefetto ha fissate le nuove elezioni per questi comuni, pel 5 marzo prossimo.

Maniago

— Verifica delle liste

8 — In luogo della solita estrazione del numero convennero oggi qui i sindaci e segretari dei comuni del distretto, e alla presenza del Commissario di leva si passò alla verifica delle liste per la leva sui nati dell'anno 1891.

Palmanova

Tentato suicidio

8. Giovanni Aizza di Giuseppe di Gonars sorvegliante in quella casa di ricovero stamane ingoiava parecchie pastiglie di sublimato corrosivo.

Prontamente soccorso dal medico condotto D.r Gino Sesler questi ne consigliò il trasporto nel nostro ospitale dove giunse in grave stato.

Non si conoscono le cause che determinarono l'Aizza a compiere il triste proposito.

Arta

— Tiro a segno Nazionale.

Domenica, 12, alle ore nove, s'inaugura il Poligono della Società di tiro a segno di Arta. L'inaugurazione sarà fatta senza cerimonie, senza solennità, con un metodo serio, semplice e pratico. Cioè s'inizierà senz'altro il primo periodo delle lezioni regolamentari, specialmente nell'interesse dei militari in congedo. Comincieranno inoltre le lezioni preparatorie di tiro per la formazione di una squadra che concorrerà alla VI gara generale di Roma indetta per il 28 Maggio. I soci del riparto milizia e scuole che intendono partecipare alla detta gara dovranno far domanda entro il febbraio corrente.

Si prevede uno straordinario concorso di tiratori per il giorno dell'inaugurazione. Sul campo presterà servizio una fanfara che saluterà colla Marcia Reale il battesimo del fuoco del nuovo Poligono.

— Pro Asilo Infantile.

Per domenica 12 Febbraio è indetta una veglia danzante nelle sale dell'Albergo Polda di *Piano d'Arta*, a beneficio dell'istituendo Asilo infantile di Piano.

S. Vito al Tagliamento

— Due arresti per furti

Un operaio dimorante a Ramuscello di Sesto ed un ragazzo sui 16 anni, vennero arrestati in questi giorni, quali complici di furti continuati a danno di una cospicua famiglia di quel luogo. Eran parecchi mesi (si dice) che pollastri e galline sparivano per incanto, senza sapere qual fine facessero; senonchè l'altro giorno un ragazzo famigliare fu sorpreso per la scala dell'abitazione con qualche bottiglia di vino appassito fra le mani. Da lì scaturì la serie dei furti lamentati; ma egli se la cavò col dichiarare di essere stato mandato da altra persona e di essere anche da questa istruito e stato fornito di grimaldelli ed altro aggiungendo che anche le galline, egli le rubava e l'altro le mangiava.

Cividale

— Cronaca minuta.

In Cernegions frazione di Remanzacco nella notte dal 29 al 30 corrente scorso Gennaio ad opera d'ignoti a solo scopo di malvagità furono tagliate 50 piante di gelso in danno della signora Nicolina Farra.

Denunciato il fatto alla benemerita di questa Stazione, si recò sul posto il Maresciallo Soliani e dalle indagini ivi praticate non riuscì a scoprire gli autori di tale danneggiamento. Però, si continuano le ricerche nell'interesse della giustizia.

* * *

Nella mattina del 4 and. alle ore 10 il ragazzo Felettig Pietro d'anni 11, da Torreano si recò a fare della legna sul monte Navas di quel Comune. Avendo freddo, egli accese il fuoco per riscaldarsi; ma le fiamme si propagarono e distrussero varie piante di diversi proprietari, arrecando un danno di L. 250 circa. I proprietari, però trattandosi di un fatto puramente accidentale, non vollero sporgere querela contro il Felettig.

* * *

Domenica sera ad ora tarda in Podresca (Prepotto) per questioni di donne, alcune guardie di finanza di quella Brigata e più precisamente la guardia Tacchini Lorenzo, produsse a certo Castagnaviz Giuseppe colono del sig. Achille Velliscig contusioni alla testa giudicate guaribili in 15 giorni.

I Carabinieri di questa Stazione si recarono, avvertiti, sul luogo, per le opportune verifiche e constatazioni.

Pinzano al Tagliamento

— La nuova fuga dei soliti cavalli.

Ieri sera verso le 19 il servo del fabbricante di gazose di Casiacco, (Antonio Ceconi) veniva da Anduins coi suoi soliti cavalli che nei pressi della Vallata si ombrirono dandosi a precipitosa fuga.

Il servo impotente a trattenerli cadde malamente dal carro ferendosi alla faccia. Fu raccolto e medicato in una casa vicina; fortunatamente non fece gran male. I cavalli attraversarono il paese di Casiacco, abbatterono col carro un mucchio di pietre che si trovava sulla piazza e si diressero verso Pinzano dove scontrarono un carro a due buoi e quindi furono fermati da due operai della ferrovia e messi in una stalla del paese.

Fu vera fortuna che per l'ora tarda ed il freddo intenso le strade fossero deserte che in caso diverso sarebbero state inevitabili gravi disgrazie data la loro strettezza e le svolte pericolose.

Un elogio sincero ai due bravi operai che col loro coraggio evitarono possibili disgrazie.

Spilimbergo

— Malattie invernali

Il nostro Mandamento è colpito da parecchie malattie:

Nella frazione di Gradisca vi è il tifo, oltre a parecchi casi di influenza, e ciò si verifica anche a Gaio e Baseglia, e casali. Il morbillo si ebbe a verificare nel Capoluogo, con ben 30 casi, particolarmente nei bambini.

Si prevede la chiusura delle scuole.

Pordenone

— Ancora sulla società fornaci di Pasiano

Venni informato che, nonostante la società delle fornaci di Pasiano avesse deliberato di partecipare con L. 50.000 alla formazione della nuova Società di Messina, questa si costituì senza il concorso di quella.

Ciò avvalora il concetto svolto in assemblea da alcuni soci, fedeli interpreti della maggioranza, e si dice renda incompatibile il consiglio al suo posto, facendo risaltare chiaramente ch'esso non è più l'esponente della maggioranza, poichè non sa interpretarne le idee. Se ci saranno novità, terremo informati i lettori.

— I voli superbi di Cagno

(8) Oggi verso le sedici alla Scuola di Aviazione, Cagno montando l'apparecchio che userà nei suoi voli al Lido, si è diretto su Pordenone passando a oltre duecento metri sopra il campanile, volando poi sempre a considerevole altezza, sopra Torre e attorno al campanile di Cordenons.

Dopo aver percorso più di venticinque chilometri, Cagno ha fatto ritorno all'aerodromo scendendo con un magnifico volo planè da circa duecento metri d'altezza, accolto dagli applausi dei presenti.

Cagno ha dichiarato di essere soddisfattissimo dell'apparecchio e motore, per modo che egli compirà senza dubbio a Venezia voli interessantissimi, sicuro come ha detto di essere con questo leggerissimo Farman.

Hanno poi preso la consueta lezione sul Blèriot gli allievi barone De Antoniis, Damor e Widmes tutti prossimi a passare le loro prove di brevetto.

Caneva di Sacile

Ancora del delitto di Stevenà

Il Da Ros morto

8. Faccio seguito alla mia corrispondenza di ieri sul gravissimo fatto di sangue avvenuto a Villa di Villa di Cordignano. Secondo le previsioni del D.r Chiaradia, il povero Da Ros Giuseppe ieri sera alle ore 19, esalava l'estremo respiro — senza mai aver pronunziato nel frattempo una sola parola od aver riacquistato il discernimento un sol minuto.

Ecco intanto la vera versione del luttuosissimo e truce fatto. Come avea accennato nell'altra mia, il Da Ros erasi Domenica recato a Villa per suoi affari. Sul tardi, nell'osteria Perni, dopo una partita alla *mora*, si era trovato con un suo conoscente, certo Salatin Francesco di Giovanni, il quale gli raccontò che avea bisticciato per motivo di interessi poco prima con uno dei suoi fratelli di nome Andrea, il quale lo avea minacciato e che avea soggiunto di volerlo uccidere con una rivoltella, ch'era andato a prendere a casa. Pochi minuti dopo questo racconto, entrò nell'osteria il Salatin Andrea; e il Da Ros, ancora sotto l'impressione delle parole dell'amico Francesco, serrò fra le sue braccia poderose l'Andrea, invitando i presenti a frugare nelle di lui tasche per accertarsi se esso avesse avuto l'arma addosso. L'arma però non fu trovata. Pare che questo atto e non altro sia stato il movente della vendetta e dell'assassinio avvenuto. Il Da Ros uscito assieme ad altro compagno, certo Carlet pure di Villa, si mise sulla strada che conduce a Stevenà.

Ma su un crocevia — all'improvviso e proditoriamente — fu assalito dal Salatin Andrea, che si era nascosto dietro una siepe. Colpito con una mazzata al capo e quindi caduto a terra stordito, fu poi tempestato di colpi e calpestato così da essere ridotto in fin di vita. Il Carlet — forse preso dalla paura — abbandonò il povero compagno e se la diede a gambe. Regna assoluto mistero sul come il povero Da Ros abbia potuto venire da Villa a Stevenà, distante quasi 3 chilometri. Chi suppone sia stato portato a spalle, chi sostenuto almeno da due persone; il fatto si è che fu collocato sulla porta della sua casa, da dove i suoi famigliari, destati dallo scalpicciare dei trasportatori e dai gemiti del ferito, lo hanno raccolto e trasportato a letto.

* * *

Circa, poi, alla notizia datavi ieri sull'abuso che il Da Ros avrebbe fatto parecchie volte della forza, oggi apprendiamo da fonte autorevole che a formulare questo giudizio sul buon Da Ros contribuì un solo fatto accaduto a Stevenà or sono sei o sette anni.

Il Da Ros, oriundo dalla frazione di Montaner (Comune di Sarmede) allora trovavasi quale servo dal sig. Marco Minatelli, oste. Una sera certi Croda pure di Stevenà bisticciarono col Minatelli e giunsero al punto di minacciarlo con una mannaia. Il Da Ros, presente al fatto e visto la brutta parata, valendosi della sua forza erculea e dell'affetto pel padrone, agguantò i Croda e li abbattè contro il muro.

Bastò l'atto dello Da Ros, perchè la lite avesse fine.

Ad ogni modo noi non intendiamo con le notizie fornitevi nè aggravare ne attenuare la condizione dell'omicida, poichè abbiamo riscontrato che a Villa si dice poco bene della vittima come a Stevenà se ne dice tutto il bene e si pesa sul Salatin.

All'autorità giudiziaria, invece, il compito di trovare il bandolo della troppo arruffata matassa e di vagliare le versioni, per modo che ne scaturisca la verità.

— Onoranze a Enrico Chiaradia.

Il sig. Antonio Frova, in seguito all'appello pubblicato dal comitato di cui è membro attivo, a nome della ditta Natale Frova e C. di Milano e della gerenza filanda di Stevenà offre la somma di L. 500 quale contributo alla fondazione del giardino infantile da intitolarsi al nome di Enrico Chiaradia.

Si obbliga altresì di versare L. 200 annue per il mantenimento del predetto istituto.

Giudichiamo superfluo rilevare l'importanza della generosa oblazione; ma ci sentiamo in obbligo di renderla di pubblica ragione per additare la munifica ditta alla gratitudine del paese e facciamo augurî che il suo atto trovi numerosi imitatori.

Tolmezzo

— Veglia danzante.

Sabato 11 corrente al teatro de Marchi si darà una grande veglia danzante a totale beneficio della ricostituenda Banda cittadina.

Unitamente al biglietto d'ingresso verrà distribuito un numero della lotteria per concorrere alla vincita d'un biglietto ferroviario d'andata-ritorno a Roma durante la prossima esposizione. Il teatro sarà addobbato per l'occasione.

L'orchestra sarà rinforzata da ottimi violinisti udinesi.

S. Daniele

Banca Cooperativa

8. — In veste, come di solito, sobria, accurata ed elegante fu, domenica scorsa, distribuita agli azionisti la Relazione del Consiglio d'amministrazione della nostra Banca Cooperativa sul bilancio 1910. Non farei che ripetere quanto già dissi negli anni decorsi, rilevando lo stato veramente florido di questo importante istituto, e il suo sviluppo progressivo; epperò mi limito a constatare come il Consiglio anzidetto, ispirato dal previdente e pratico criterio dell'egregio direttore, dott. Ugo Paoletti, abbia voluto e saputo sbarazzare il funzionamento della Banca da tutto ciò che serve — per dirlo colle parole della Relazione — soltanto ad infastidire il prossimo, ottenendo in pari tempo un'organizzazione sicura, un controllo semplice, pronto ed efficace.

Le voci tutte del Bilancio stanno a provare che l'istituto procede egregiamente sulla via del progresso economico e del consolidamento finanziario; e l'utile netto superiore di L. 5000 su quello dell'anno precedente ne è la più chiara ed inoccepibile riprova. Esprimo da queste colonne la mia compiacenza agli egregi amministratori, non senza però accennare ad alcuni appunti, che avrei loro francamente rivolto anche di persona se un'indisposizione agli occhi non mi avesse impedito d'andare all'assemblea.

Io spero che, in vista dell'affetto sincero ch'io porto all'istituto, ed alla sincerità de' miei intenti, il Consiglio li vorrà esaminare con ispirito sereno, senza serbarmene rancore.

Noto, anzi tutto, che la riserva si va di troppo ingrossando: essa, infatti, ha già superato per parecchie migliaia di lire il fondo azionario; e mi pare quindi che il reddito netto dovrebbe essere, da qui in avanti, devoluto ad altri scopi più vantaggiosi per gli azionisti; e specialmente per gli azionisti fondatori, i quale ebbero il coraggio di esporre il primo capitale, correndo l'alea di una probabile perdita di tutte o di parte delle somme versate.

Mi pare che anche alla riserva si abbia dato un contributo troppo elevato. Infatti esso supera di oltre 400 lire quello erogato a favore dei soci. E' giustissimo che agli impiegati della Banca, che lavorano, venga preparandosi un trattamento di riposo nella vecchiaia. Ma il fondo relativo deve incrementarsi gradatamente, in giusta relazione alle somme assegnate all'utile dei soci, al fondo di compartecipazione ed a quello elargito alla beneficenza, al quale, stando alle promesse fattami nell'assemblea dell'anno 1909, si sperava si fossero destinati fondi maggiori e più rispondenti allo stato soddisfacentissimo della Banca.

E tornando, per un momento, al fondo per la cassa di previdenza, io devo osservare che ogni classe di impiegati — i maestri in ispecie ed i segretarii — devono, con grave loro sacrifizio provvedere, per buona parte al fondo pensioni, pur percependo stipendii quasi irrisori.

Quanto alle elargizioni — lasciando da parte le lire 500 pel ponte di Pinzano, che si risolvono in utile indiretto anche per l'istituto, — trovo esigua per non dire di più, quella attribuita all'istituendo Giardino d'Infanzia, in sole lire cento. A parte che si tratti — come pel Patronato (pur esso aiutato troppo magramente) — di una istituzione tra le più utili ed effiaci per l'educazione popolare, osservo che un deposito abbastanza rilevante giace, da anni, di ragione dell'istituendo Giardino, alla Banca, al tasso del 4 per 0/0; e che dal giro di esso — pur togliendo le spese d'amministrazione — un utile abbastanza notevole ne deriva, alla Banca medesima. Era perciò doveroso un maggiore assegno a favore e del Giardino d'Infanzia e del Patronato Scolastico, due istituzioni sussidiarie della scuola, che è dovere sociale dei facoltosi privati e degli Enti pubblici aiutare in misura equa ed efficace.

Pure al fondo di compatecipazione si è lesinato un congruo dividendo. Chi dà il maggiore utile alla Banca, sono quelli che ad essa ricorrono per lo sconto; a questi involontari ma validi cooperatori dei frutti netti — ora che la riserva ha superato il capitale azionario — è quindi necessario rifondere una parte non tanto misurata degli interessi pagati sugli sconti ottenuti.

Mi sarebbe poi piaciuto che nella situazione generale dei conti al 31 Dicembre 1910, si fosse accennato alla misura del fondo di compartecipazione pagato ai richiedenti ed a quella che rimane a disposizione degli aventi diritto, ai quali mi piacerebbe fosse, a fine d'anno, liquidata la quota loro spettante e dato avviso in qualche modo, di tale diritto. Nè mi sembrerebbe inopportuno che venisse stabilito, in una prossima assemblea, che le compartecipazioni non riscosse da tre anni fossero devolute a scopo di beneficenza.

Ho buttato giù alla buona, come il pensiero dettava, questi appunti, senz'ombra di pretesa d'erigermi a maestro di color che sanno; ma col solo desiderio di far presente ai preposti all'amministrazione della Banca alcune mie vedute in ordine all'erogazione degli utili. Se l'esempio mio di dire francamente e senza scopi reconditi o maligni, una opinione intorno ai pubblici istituti senza blaterare ne' pubblici ritrovi, o nei crocchi riservati, come fanno molti — potrà giovare ad una più decorosa manifestazione della nostra vita pubblica, io sarò soddisfatto anche della eventuale riconoscibile insussistenza di questa mia modesta corrispondenza.

* * *

Dopo l'approvazione della Situazione dei Conti a 31 dicembre 1910, si procedette alla nomina delle cariche, che diede i seguenti risultati: a consiglieri i sig.ri Persello Marcello, Attilio Geom. Facini, Florida Giovanni, Legranzi dott. Antonio e Adelchi Cignolini.

A Sindaci: Luigi Salvadori, Antonio Cum e Domenico Vignuda

Apio.

Buia

— Ladro arrestato.

Ieri sera verso le 17, certo Baldassi G. Battista fu Domenico d'anni 23 da Ursinis Piccolo approfittando della momentanea assenza del meccanico Comino Domenico, gl'involava dalla giacchetta, lasciata in officina, un portafolio contenente 195 lire e diverse carte importanti.

Tornato il Comino s'accorse dell'ammanco e questa mattina denunziò il ladro ai carabinieri. Il brigadiere, recatosi al domicilio del Baldassi, perquisì la casa, e sotto il materasso, trovò la refurtiva con sole 137 lire. Il Baldassi fu subito arrestato e oggi stesso inviato alle carceri mandamentali di Gemona.

Si dice che il Baldassi G. Batta non sia alle sue prime armi. Il furto avvenne a Ursinis Piccolo.

Pordenone

— Tre operai in arresto

Ieri mattina furono arrestati tre operai della scuola d'aviazione di qui perchè trovati in possesso di parecchi arnesi di lavoro che da diverso tempo alla scuola stessa mancavano.

Palmanova

— Ancora del tentato suicidio

(*Fonogramma ore 9,45*).

Lo stato dell'Aizza è gravissimo; ogni speranza di poterlo salvare è vana. Il disgraziato che ha soli 23 anni tutta la notte non fece che rigettare sangue.

Per rendere più forte l'effetto della soluzione, egli aveva sciolto le pastiglie del sublimato corrosivo in pochissima acqua.

Dai registri della casa di Ricovero risulta l'ammanco di qualche centinaio di lire: è certo che questo pensiero rattristò tanto il poveretto da condurlo al triste passo.

— Trattenimento

Sappiamo che il Consiglio del Circolo cittadino, in seguito a numerose richieste fatte dai soci, ha stabilito di dare un nuovo trattenimento famigliare per la sera di mercoledì 22 corr.

Enemonzo

— Conferenza Paoloni.

8. Ieri dalle 19 alle 20 in questa sala Bearzi gentilmenete concessa, l'egregio sig. Giovanni Paoloni tenne una conferenza pro operai emigranti, i quali intervennero in numero discreto. La conferenza, improntata a senso pratico, fu ascoltata e certamente riuscirà utile.

Soddisfacente pure è riuscita l'esposizione in merito all'espletamento delle pratiche per parte del Segretariato del popolo ed a favore dei poveri operai. Ad onore del vero quest'opera filantropica merita l'attenzione ed il plauso. Il conferenziere lasciò qui ottima impressione.

Il terremoto in Friuli.

TOLMEZZO 8. — La scossa di terremoto in senso ondulatorio che venne segnalata stamane a Tolmezzo e che durò per cinque secondi circa, fu pure avvertita per tutta la Carnia ed il Canal del Ferro.

Pare che derivi dagli assettamenti che di quando in quando avvengono sul monte Amarianna o nel Sernio.

* * *

Ci scrivono che uguale scossa fu avvertita anche a Spilimbergo, Pinzano al Tagliamento, Buia e altrove, senza però conseguenza alcuna se si eccetui un po' di spavento.

La morte di Mons. Antonio Feruglio Vescovo di Vicenza.

Staranzano (Monfalcone) 8 febbraio.

(*Nostra corrispondenza*)

D. Stamane, alle ore 6, nella sua Villa, dove da qualche mese erasi ritirato per riposare dalle fatiche del suo ministero sacerdotale, si spegneva improvvisamente *Sua Eccellenza Monsignor dott. Antonio Feruglio Vescovo di Vicenza.*

Aveva circa 70 anni; ma la sua vegeta robustezza non dava menomamente a sospettare una fine così repentina. La notizia, appena si divulgò a Staranzano e nella vicina Monfalcone, ebbe a destare largo rimpianto. Specialmente qui, a Staranzano, dove il defunto vescovo, era stato un vero benefattore del paese, la sua dipartita ha destato nella popolazione il più profondo cordoglio.

Nulla per il momento è deciso riguardo ai funebri. Credo che seguiranno da qui a tre giorni. Interverranno larghe rappresentanze del clero di Vicenza, di Udine, di Trieste, di Gorizia, nonchè tutte le eminenti autorità ecclesiastiche di Monfalcone.

Fino all'ora in cui scrivo non si conoscono le disposizioni testamentarie. Non si sa se la salma sarà trasportata a Feletto o inumata qui.

Egli lascia un fratello monsignore, che in vita fu sempre al suo fianco, altri parenti a Feletto. A Udine il vescovo Feruglio, veniva spesso a visitare la casa delle suore della provvidenza del quale Istituto, con una sede anche a Cormons, egli era direttore.

* * *

Mons. Feruglio nacque a Feletto Umberto di Udine da Giovanni e Teresa Tonero il 10 marzo 1841.

Studiò nel Seminario arcivescovile di Udine e fu ordinato sacerdote in Gorizia il 28 settembre 1863.

Nell'anno seguente si laureò a Roma in diritto canonico ed ottenne insieme il diploma pel magistero di lingue orientali e quello di dottore in teologia tomistica.

Nel 1866 fu nominato professore nel Seminario di Udine dove insegnò lingue classiche nel ginnasio, e poi, per sette anni, teologia morale.

Nel 1877 fu nominato Canonico penitenziere e nel 1884 canonico teologo.

Dall'agosto 1885 al 1887 tenne l'ufficio di Vicario generale nominato da S. E. mons. Berengo.

Nel concistoro segreto del 16 gennaio 1893 Leone XIII lo elesse vescovo di Vicenza, che lo accolse con feste il 27 maggio dello stesso anno.

Nell'agosto 1900, per istanza del Rev.o Capitolo della Cattedrale venne dal Papa Leone XIII nominato prelato domestico di S. S., assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano.

* * *

Il vescovo era una figura alta e slanciata nei primi anni: ma poi sopravvenne la pinguedine.

Aveva lo sguardo senza espressione, freddo: la parola era calma, lenta, strascicata.

Spirava da lui come un'odore di segregazione: non si vedeva quasi mai a passeggio, a piedi; andava sempre in carrozza.

Amava il vivere quieto, senza scosse, senza agitazioni.

Da qualche anno era malatticcio e forse a ciò si deve, in parte, la sua apatia alle questioni politiche.

Era colto in letteratura e si compiaceva nei conversari d'arte e di lettere.

Aveva per segretario suo fratello mons. Domenico Feruglio, canonico onorario della Cattedrale.

Scrisse parecchie lettere pastorali, qualcuna delle quali di qualche importanza.

Dopo la sua rinuncia.

Mons. Feruglio, era giunto a Udine il 24 dicembre, avendo rinunciato all'alta carica nella gerarchia ecclesiastica per trascorrere tranquillo i suoi ultimi anni.

Quando era canonico a Udine, aveva ereditato da mons. Scrosopi la proprietà personale e l'Istituto della Provvidenza in via Ronchi, coll'incarico di continuare l'opera del testatore.

Qui aveva divisato di stabilirsi, tosto che le dimissioni furono accettate, e già era stato rimesso nel primiero ordine l'appartamentino altra volta occupato.

Qualche giorno dopo la sua venuta, sentendosi mal fermo in salute, volle recarsi per un po' di tempo in Staranzano, presso Monfalcone, dove aveva una vasta tenuta.

Le sue speranze di rimettersi in salute andarono deluse. Di giorno in giorno le forze lo abbandonarono, riducendolo in misero stato.

Venerdì scorso fu a trovarlo il fratello d.r Feruglio, medico di Reana del Rojale.

L'egregio sanitario si accorse che poco ancora rimaneva di vita al fratel suo: appariva troppo accasciato e sfinito.

Le tristi previsioni erano fondate. Consunto da un morbo che non perdona, il Prelato ieri mattina spirava quasi improvvisamente.

Cronaca Cittadina

— Il prof. Gianrossi al Brasile

La numerosa colonia degli Italiani che risiede al Brasile ha chiesto alla «Dante Alighieri» il suo concorso e il suo aiuto perchè colà sia istituita una grande scuola media.

Il Consiglio della «Dante Alighieri» ha aderito con entusiasmo alla domanda e, di accordo con il Commissariato dell'Emigrazione, ha designato il prof. Gianrossi, direttore del nostro Collegio di Toppo-Wassermann, a recarsi al Brasile per la scelta dell'area e per tutti gli studi che si rendono necessarii all'attuazione del progetto e all'indirizzo delle istituende scuole, le quali devono servire a tenere vivo il ricordo e l'affetto verso la madre patria fra i nostri connazionali d'America.

Il prof. Gianrossi ha chiesto un breve congedo dall'ufficio che attualmente copre, dopo il quale imprenderà il viaggio per il Brasile.

E la macelleria comunale?

Riceviamo:

Il Comune di Udine, come tanti altri d'Italia volle esperimentare le carni congelate della Rep. Argentina ed ha aperto uno spaccio per la minuta vendita di esse carni, commettendo, senza pensarvi troppo sopra, la bagatella di 50 Q.li e ritirandone con troppa fiducia 70 che la Casa fornitrice s'affrettava a spedire.

Ora si sa che dette carni incontrano pochissimo il favore pubblico e ciò per diverse ragioni.

La prima senza dubbio è che la carne argentina è di una grassezza fenomenale; ciò che doveva far pensare ad uno non profano in materia, che alla Casa fornitrice premesse sbarazzarzene; infatti essa ne spedì non 50 ma 70 quintali che naturalmente mandò quale di primissima qualità.

Ma che, si doveva fidarsi sulla qualità, o non piuttosto sull'esito della vendita, introducendo tanta grazia di Dio? Dieci od al più quindici quintali bastavano per un esperimento.

La carne non si può negare sia finissima, ma appunto per la sua *finezza fenomenale* non poteva assolutamente incontrare appieno il pubblico favore, considerando che causa il troppo grasso di cui è investita e il lungo riposo essa viene a prendere un sapore sgradevole, che non sarebbe tale però per le parti grasse se trattate diversamente da quelle meno grasse e nostrane. Pertanto io ho la piena convinzione che se le carni congelate introdotte fossero state meno grasse, (e tra parentesi, si sarebbero potute chiamare finissime egualmente, sia per qualità, che per bellezza di animali) avrebbero avuto un esito assai più felice e si sarebbero ottenuti due scopi: di accontentare il pubblico per la qualità e per il prezzo che poteva essere anche più basso non essendo in tal caso bisogno di sgrassare troppo la carne prima di metterla in vendita.

Che si pensa ora di fare? Si dirà: l'esperimento è fatto, non attecchsce, chiudiamo!

E' presto detto; a me invece sembra che come si pensò tanto prima per l'istituzione della macelleria, altrettanto si debba pensare ora per trovare un rimedio allo sbaglio commesso.

Non si concedette ai macellai di introdurre nelle loro macellerie per la vendita le carni serbe; pare però che ora si dia loro tale permesso. Non voglio commentare quest tentennamenti: sembra dunque che i macellai venderanno colle carni nostrane anche quelle serbe; ciò naturalmente andrebbe a danno del consumatore perchè non ci saranno vigili custodi che impediscano ad un bravo macellaio di vendere un kilo di carne serba per uno di buona nostrana, e ci saranno buongustai che diranno buona carne nostrana la carne serba. Infatti io che assaggiai di questa carne non trovai differenze di sorta.

Ebbi ieri occasione di vedere al macello comunale ottanta quarti di bovini serbi che sono una vera bellezze e finezza e che faranno certo ottima riuscita dovunque verranno consumati.

A mio modo di vedere il Comune non deve ritirarsi ora che è sceso in questo campo; se sarà permesso ai macellai di vendere le carni serbe, sia pure col prescritto cartellino, il comune deve mantenere lo spaccio di carni serbe di prima qualità ad un prezzo che giovi di calmiere per questa razza, ottenendo nel contempo uguale scopo anche per il prezzo delle carni nostrane.

Un macellaio.

Pubblichiamo queste osservazioni che in parte collimano appieno con quanto scrivemmo due tre giorni fà, perchè la quistione della carne in città interessa non poco. E la proposta del *macellaio* non ci sembra per nulla trascurabile, anzi! Il ragionamento corre limpido: il comune ha aperto uno spaccio di carne per ovviare in qualche modo all'esorbitante caro viveri; l'esito per varie cause ne fu infelice, e il rimedio ora si presenta pronto cambiando qualità di carne; non dovrà il comune adottarlo e perseguire così lo scopo che si era prefisso?

La risposta non può essere che affermativa.

* * *

A proposito della carne serba di cui parla il *macellaio*, si tratterebbe di parte della carne rifiutata dalla commissione militare, per la fornitura del Presidio. Il fornitore sig. De Lorenzi si sentì eccepire che il capitolato d'appalto mette per condizione che la carne da fornirsi sia macellata ove ha sede il Presidio. Sappiamo che il sig. De Lorenzi ha ricorso al Ministero e ne attende la risposta.

Le proteste contro il fornitore militare

Per due giorni di seguito, il fornitore della carne al presidio signor De Lorenzi (ch'è macellaio a Udine e anche a Palmanova) si è veduto rifiutare la carne.

Ieri, passando per via Pellicerie, si poteva vedere nello spaccio carni del signor De Lorenzi un affollarsi di veterinari e medici militari e di ufficiali superiori. Nel giorno prima ci si dice che sia intervenuto anche il generale.

Quegli ufficiali protestavano ieri perchè per la seconda volta il fornitore voleva spacciare carne Serba refrigerata, mentre nel capitolato d'appalto sembra che sia (come diciamo più sopra) inclusa la clausola che obbliga il fornitore a somministrare carne macellata nel luogo di residenza del presidio.

Ma le proteste di ieri erano più vivaci non solo per il fatto che, malgrado il rifiuto del giorno precedente, il fornitore insistesse nel presentare carne serba; ma per un altro fatto.

— Crede che noi siamo tanto imbecilli? — protestava un ufficiale. — Ieri la carne portava il timbro di seconda qualità; oggi pur essendo della medesima spedizione, ha un altro timbro, come se fosse di prima qualità.. Forse per questo non ce ne saremmo accorti, che si tratta di carne della medesima provenienza?

Il fornitore parlò di una disposizione, venuta nella giornata da Roma, che permetteva la vendita della carne serba; ma uno dei rappresentanti l'autorità militare rispose col presentare il capitolato della fornitura:

— Questo, per noi, fa legge. La carne deve essere macellata qui.

E le autorità militari si rifiutarono in modo assoluto di ricevere la carne serba malgrado il timbro diverso.

—

Abbiamo chiesto al Macello il perchè dei due differenti timbri usati. Ci risposero:

— Il primo giorno, per differenziare la carne serba da quella nostrana, si usò di un timbro speciale piccolo rotondo: e poichè il fornitore disse che, pel capitolato con l'autorità militare, nulla importava che la carne fosse timbrata di prima o di seconda qualità, purchè fosse di bue si applicò di timbro che la diceva di seconda. Ma essendo quel giorno stata respinta la carne, ieri si provvide un nuovo timbro triangolare, con le iniziali S. C. (Sanità Comunale). Questa è tutta la spiegazione che noi possiamo dare.

— E le carni serbe?

— Sono ancora qua in deposito, e io che telefono non so quel che seguirà...

—

Il De Lorenzi aveva fatto venire ottanta quarti di bue dalla Serbia: e pare abbia dato anche altre ordinazioni. E' la carne per la quale il Comune non concesse la vendita nelle macellerie, esigendo si aprissero per essa spacci appositi.

A ogni modo, l'autorità militare, ha diritto e dovere di far rispettare il capitolato; e ben fece a esigerne il rispetto.

Della carne americana, malgrado che la commissione municipale che fu anche mandata in giro nelle varie città per assaggiarla, abbia dato favorevole giudizio; il pubblico non ne vuole assolutamente sapere. Venti quintali ne furono mandati a Brescia, si dice; e il resto?...

La eredità morbosa

Alla Scuola Popolare Superiore l'egregio dott. Giulio Cesare parlò ieri sera su «La eredità morbosa».

L'eredità si può considerare — ei disse — come la proprietà degli esseri viventi di trasmettere ai discendenti le forme, la struttura, la composizione degli organi e le proprietà vitali a questi collegate.

E' per essa che si conservano le caratteristiche delle diverse razze; è per essa che le virtù, i vizii, le passioni, il talento, le tendenze delittuose si trasmettono nelle famiglie così come la bellezza o la bruttezza, il colore degli occhi, il suono della voce, la forma e l'andatura della persona, certe anomalie fisiche di di qualche parte del corpo e via, via.

E si trasmettono purtroppo anche alcune malattie; ed è questa *eredità morbosa* che ci interessa, maggiormente perchè dobbiamo tendere collo studio col progresso, coll'educazione e cioè con provvedimenti sociali e con cautele individuali, a modificare le leggi dell'eredità in nostro favore.

Tra le malattie ereditarie sono principalmente da prendersi in considerazione l'alcoolismo e la sifilide, sia perchè imprimono nei figli forme morbose gravissime, sia perchè contro queste due gravi piaghe sociali non si può ancora fare e molto ottenere.

Altra malattia da considerarsi è la tubercolosi, la quale non è trasmissibile direttamente come tale, e come si è creduto per tanto tempo, dai genitori ai figli, ma conferisce solo a questi una minor resistenza alle malattie infettive e contagiose tutte e quindi anche alla tubercolosi della quale deve invece temersi il contagio. La qual cosa conforta e induce al continuo culto dell'igiene e a intensificare la lotta contro un male che non deve più essere ritenuto, come per lo passato, il male che non perdona.

La interessante lezione fu vivamente applaudita.

Una fucilata al mento.

Una grave disgrazia, che poteva aver anche più gravi conseguenze, è avvenuta iersera ad Artegna. Il ragazzo Vittorio Iob, d'anni 15, si trastullava con il cugino Valentino, della stessa età; il Valentino teneva in mano un fucile vecchio ad avancarica, caricato. Un colpo improvviso partì dall'arma e ferì il Vittorio al mento.

Il ragazzo fu iersera portato al nostro ospedale ove il dott. Comessatti lo accolse d'urgenza, riscontrandogli frattura comminutiva della mandibola. Guarirà in due mesi.

Una riunione

pel miglioramento del bestiame bovino

Il presidente della commissione provinciale per il miglioramento del bestiame bovino ci comunica una circolare con la quale invita i membri della commissione e altri competenti ad una seduta per domani, venerdì, alle 10.30 nella sala del consiglio provinciale (presso la R. Prefettura.

La riunione è indetta per trattare una questione speciale. Alcuni allevatori di bestiame sollevarono reclami in seguito all'andata in vigore del regolamento provinciale per l'approvazione preventiva dei tori e più precisamente contro l'applicazione della tariffa minima di monta che il Comitato centrale (autorizzato dalle superiori autorità e forte dei risultati di un referendum fatto su larga scala nella provincia nostra) credette opportuno di fissare in L. 2 per salto o L. 6 per abbonamenti di sei mesi.

Questa tariffa è avversata soprattutto nelle località zootecnicamente meno progredite (zone montana e pedemontana e basso Friuli occidentale) dove in precedenza vigeva una tassa del tutto irrisoria. Il concetto che guidò il Comitato centrale per l'approvazione preventiva dei tori a fissare tale limite minimo fu la spesa relativamente elevata necessaria a mantenere con criteri razionali le stazioni taurine e la lusinga di poter mettere i tenutari delle medesime in condizioni di fornirsi di riproduttori pregievoli. Ed anche difronte ai reclami sollevati testè, il comitato centrale rimane fermo nelle proprie convinzioni. Ciononostante, però, credette oppòrtuno sentire al riguardo anche il parere autorevole della Commissione provinciale e di qualche altro; donde appunto la riunione di domani.

TEATRO SOCIALE

Novo Cine

Oggi e domani verrà rappresentato una film di assoluta novità e di grande interesse. Si tratta dell'invenzione italiana per la navigazione e cioè *L'Idroplano dell'Ing. Forlanini*. Procederà: *Un'escursione sulle Alp, Bernesi* Dal vero. *Cocchiere da campagna.* Proiezione umoristica. *Latude.* Azione storica. *Gli occhi del cuore.* Straordinaria film comica interpretata dall'esilarante Prince.

Il teatro sarà riscaldato. Rappresentazioni dalle ore 17 alle 22.

Gazzettino Commerciale

(*Rivista settimanale*)

Cereali. Due soli mercati, nella settimana decorsa, per essere il giovedì stato giorno festivo. Quei due, peraltro, furono discretamente forniti di granone, l'unico genere che in questa stagione si porta sulla pubblica piazza. Ne furono misurati infatti, 1212 di granoturco e 530 di cinquantino. I prezzi si possono considerare quasi stazionari, anche raffrontati a quelli di un anno fa, poichè non differiscono dai medesimi se non di qualche frazione di lira in meno, che può tanto segnare una lieve tendenza al ribasso come semplicemente le oscillazioni da un mercato all'altro.

Eccoli, per un facile rapporto:

al quintale	1910	1911
granot. bianco	17.75 a 18 70	17.75 a 18.—
» giallo	18.— a 20.50	17.— a 19,50
cinquantino	13.50 a 16.50	13.75 a 16.—

Per il frumento, invece, la mercuriale segna il prezzo costante di 26 a 26.50 al quintale, con lire 2.50 a 3 in meno sui prezzi pari data nell'anno decorso; ma è un prezzo che non si può ritenere normativo, poichè già da qualche tempo sul pubblico mercato non si trattano affari in frumento, e crediamo che le partite contrattate sui granai spuntino e passino di qualche cosa le 27 lire.

Del resto, tutti i cereali presentano qualche ribasso: avena 20.75 a 21.25 per quintale contro 21.50 del decorso anno; segala 14. a 14.50 l'ettolitro contro 16 a 16.50.

Vini. Nuovi rialzi. Il nostrano fino è prezzato lire 55.50 a 70.50 l'ettolitro — e nelle vendite al minuto da 75 centesimi a 1 lira. Sono prezzi quasi doppii di quelli che si avevano un anno fa (L. 35.50 a 45.20 all'ingrosso). Per il comune si segnano 42.50 a 50.50 l'ettolitro. Il toscano è anche più caro del nostro: da 54.50 a 76.50 l'ettolitro. Sono valutati qualche lira di meno i vini nazionali di altre provenienze, i cui massimi stanno fra le 50.50 (padovano) e il 59.50 (Avellino).

Carni. I prezzi, pur mantenendosi elevati molto, sono ribassati di qualche lira, in confronto a quelli di un mese fa circa, in cui si erano raggiunte le 215 e persino 220 lire per quintale di bue morto. Oggi, la carne di bue si vende a L. 202 per quintale; di vacca, 180; di vitello, da 125 a 145; di porco 115 e se vivo 105. Naturalmente, i prezzi al minuto non si risentono di queste piccole variazioni, e stanno lì, frequenti, le 2 lire al chilogr. e 220. Anche la carne di porco e di agnello tocca ormai le 2 lire e, quella di capretto va da lire 2 a 2 20 per chilogramma!

Uova. Il prezzo al centinaio è stazionario: da l. 8.50 a 9.

Foraggi. Prezzi pure stazionari; 5.70 a 6.20 per quintale il fieno dell'alta I.a qualità; 5.30 a 5.75 di II; 5.35 a 5.90, della bassa I qualità; 4.0 a 5.35 di II; 4.90 a 6: l'erba spagna; 4.50 a 5.50 la paglia da lettiera, con differenze di centesimi sui prezzi spuntati per ogni singolo genere nelle ultime settimane.

Il crak di Gemona alle Assise.

(*Udienza antimeridiana di ieri*).

Il dott. Pasquali assiste al dibattimento: sembra ristabilito discretamente.

Mizzau Giuseppe

nominato amministratore della sostanza stabile del fallimento

Il teste dà alcuni ragguagli circa l'ammontare degli immobili e mobili dello Stroili, che unitamente a quelli della moglie, esclusi i valori industriali, erano valutati a un milione e centomila lire.

La sostanza del Pasquali ammontava a poco più di centomila lire.

Pres. Si occupò lei dei patrimoni Calligaro e Liva?

— Non ne ebbi l'incarico.

P. M. Quanto furono calcolati i beni Pontotti?

— Circa quarantamila lire.

— Una stima molto bassa... E quando fu fatta la bonifica del Fiumicino?

Stroili. Cominciò nel 1896; i lavori non furono completati; occorreva una spesa ancora di sessantamila lire.

Avv. Bellavitis. La speculazione del Fiumicino quanto costò? e fu fatta con un buon criterio?

Teste Mizzau. — Costò forse trecento mila lire; fu un buon affare, secondo me. Credo che lo Stroili lo farebbe anche oggi.

Bertacioli. I beni Stroili, a Codroipo, quanto venivano computati?

— Circa trecentomila lire, escluse le scorte e le derrate, compresa la sostanza della Signora. Un complessivo di trecentoquaranta mila lire circa.

Il teste è licenziato, e viene introdotto il

cav. Lino De Marchi.

Pres. Quanto perdette la banca Carnica nel fallimento Stroili-Pasquali?

— Perdette duecentoventicinque mila lire.

— Quali firme trovò lei?

— Firme false di persone affatto insolventi; il banco doveva occuparsene a menochè non facesse come le banche, non guardando cioè che al giro delle cambiali, quando c'era una firma superiore.

— Quale concetto s'è fatto sul fallimento?

— La deficenza d'un attivo reale, il disordine del portafoglio portarono la rovina.

Cosattini. Il teste ritiene sproporzionata l'esposizione del banco presso altri istituti?

— Non mi pare.

P. M. Quale funzione ha la cambiale di comodo?

— Ha la funzione di provvedere denari, lì per lì.

— E' consuetudine usarne?

— Da privati, sì; non è certo indicato per istituti.

Si fa una disquisizione tecnica circa le cambiali di comodo e le firme di favore.

Bertacioli. Vorrei che il teste mi dicesse se la cambiale, nel caso Stroili firmata dalla ditta Pillau e dal Del Bianco, solvente, era una cambiale di comodo per il banco che la scontò?...

— No, era una cambiale come tutte le altre.

Bertacioli. Quale membro della commissione di vigilanza, il teste si sarà fatto un concetto delle singole responsabilità?

— La rovina, io credo, fu determinata dagli enormi interessi delle giacenze; penso che lo Stroili non si occupasse degli affari del banco.

Si parla quindi del concordato che tenne dietro al fallimento.

Viene di nuovo interpellato il teste Mizzau intorno alle cifre trattate fra il curatore e la commissione di vigilanza.

Avv. Bellavitis. Il teste conosce il Cozzi, e quali notizie può darci?

— Ci conosciamo da ragazzi; le notizie nel conto suo non posso darle che ottime.

So che contrasse un debito per necessità domestiche, prima di entrare al banco, e che non riuscì mai a pagarlo.

E per la giornata, basta. Ieri, si è fatto poco cammino.

Tribunale di Udine.

Pres. Turchetti P. M. Tonini.

Tre appelli sfortunati.

Angelina Nadalina di Udine per ingiurie dette al ragazzo Aldo Gelmi era stata condannata dal pretore del I.o Mandamento a 50 lire multa. La sentenza fu confermata dal Tribunale.

Dif. Baldissera.

— Augusto Zaninotto, Giuseppe Dogano e Riccardo Zaninotto, condannati dal pretore del II.o Mandamento, per oltraggio al pudore, il primo a L. 50, gli altri a L. 45 di multa, si ebbero dal Tribunale la conferma della sentenza.

Dif. Levi.

— Tale Luigi Grinnovero da Cividale, si sentì in Tribunale confermare la sentenza con la quale il pretore di Cividale stesso lo condannava a 30 giorni di reclusione, danni, spese e tassa di sentenza per lesioni volontarie in danno di Antonio Petruzzi.

Cancelliere Caffarelli Dif. Brosadola

CARNEVALIA

La veglia Ciclistica.

Spunta sull'orrizzonte carnevalesco il primo astro della stagione: La Grande VEGLIA CICLISTICA. Questo nome che — come la Birra dell'amico Ridomi — ha sempre trionfato e s'è imposto, ci dispensa da qualsiasi fervorino. Notiamo solo per la cronaca, che con questo ballo Sociale si fa, per così dire, una nuova inaugurazione del nostro simpatico Minerva che si è sempre dimostrato il più adatto per le Veglie danzanti. I nuovi lavori lo hanno indubbiamente poi fatto più comodo e più pratico ancora e i nostri ballerini e le nostre mascherine sono certo impazienti di di tornar a trovare il loro vecchio amico. La luce indovinatamente disposta dà al teatro un aspetto ancor più gaio del solito, il palcoscenico pure è rinnovato: le due scale laterali che già si usavano furono sostituite da altre due in diretta comunicazione col palcoscenino. Un elegante, snello e fine addobbo, tutto in fiori e piante va di colonna in colonna per il Teatro portando la nota festosa e gentile.

La Trattoria fu necessariamente, rimpicciolita nella sala massima dai lavori per la galleria superiore. Altri vani però sono stati aggiunti a quelli già esistenti e lo spazio, nel complesso, non è punto diminuito, l'accesso inoltre vi è facilitato da una nuova apposita scala. Ogni comodità fu insomma intelligentemente curata... ed ora non resta che aprire i battenti allo sciame festoso che la sera di sabato 11 p. v. vi si darà immancabile convegno con i garetti pronti a lanciarsi alle prime note che l'orchestra diretta dal M.o G. Verza farà con la consueta valentia risuonare nell'aria profumata, perchè appunto negli ambienti verrà diffuso e vaporizzato il nuovo brevettato gradevolissimo «Antiroiasmin»!

— Smarrimento

Fino da domenica è stato smarrito un orologio d'argento con catena d'oro. Competente mancia all'onesto che lo portasse all'Agenzia A. Manzoni e C. Via della Posta.

Per avere copie del giornale di qualunque giorno è necessario spedirne l'importo anticipato all'Amministrazione.

Parlamento Nazionale

Un discorso dell'on. Ancona

CAMERA. Discutendosi il disegno di legge sul riordinamento ferroviario, parlarono oggi gli on. Marangoni, *Ancona* e Nofri.

L'on. Ancona svolse questo concetto: O il governo vuole i pieni poteri pel riordinamento dell'amministrazione ferroviaria ed allora la Camera non deve tracciare neanche le linee generali del riordinamento, come propongono nell'articolo primo il Ministero e la Giunta del bilancio; o la Camera crede invece di tracciare essa la fisonomia del nuovo ordinamento, e allora l'articolo primo è insufficiente e bisogna stracciarlo dal progetto, rinviando l'argomento a più maturo esame.

Sulla questione dell'acquisto di 4000 carri nuovi, l'on. Ancona ha giustamente sostenuto che il problema non sta nel comperare carri nuovi, ma più nel fare circolare i carri che si hanno.

Sull'andamento finanziario delle Ferrovie di Stato, disse non inopportuna un po' più di sincerità finanziaria. Ben è vero che nell'azienda ferroviaria, oltre all'utile diretto del bilancio, conviene anche considerare l'utile indiretto, cioè l'utile per l'economia del Paese; ma se non si informa tutta l'azienda ferroviaria ai principii della più rigorosa economia, è certo che si va incontro al più grave disastro pel bilancio dello Stato.

Esorta l'onorevole Sacchi a preporre all'azienda ferroviaria un grande industriale moderno. Solo in tal modo sarà possibile portare in quell'azienda quei veri criteri di praticità e di modernità che soli potranno salvare l'avvenire dell'Amministrazione ferroviaria di Stato. (*Commenti, vive approvazioni: molti deputati si congratulano con l'oratore*).

—

La domanda a procedere contro l'on. Montagna per le note frodi sugli alcools a Roma, sarà discussa venerdì. Le conclusioni della commissione, naturalmente, sono perchè l'autorizzazione a procedere sia concessa.

Una folla di poliziotti londinesi
Procede all'arresto di due russi

Londra, 8. Stamane un forte nerbo di poliziotti, dei quali moltissimi erano armati di rivoltella, chiusero all'improvviso parecchie vie di Londra.

Sembrava quasi si divisasse un altro assedio nella Sidnystreet. Alle 3 ant. i poliziotti rientrarono, dopo di avere arrestato un giovane russo e sua moglie, ricercati dalla fine di dicembre, in seguito alla tragedia di Houndsditch.

Il socialismo è morto!

Roma 8. La *Voce* di Firenze giovedì pubblicherà un intervista con Benedetto Croce in cui l'illustre critico e filosofo afferma che il socialismo è morto e che «crede utile proclamarne la morte per impedire a tanti ciarlatani di fingere di crederlo vivo e vegeto».

Un curioso processo

Al tribunale di New Jersey in America (già, certi fatti non succedono che nell'altro mondo) si è discusso il 24 nov. u. s. un curiosissimo processo. Lo imputato, certo Gordon Wallace ricco negoziante di automobili, è chiamato a rispondere della morte di una vacca e di alcuni polli, nonchè del ferimento di altra vacca. Tutti questi innocenti, ma saporiti animali, erano stati, a quanto pare, presi a schioppettate dall'imputato.

Questi si è difeso così. Ero in gita automobilistica con alcuni amici. Una panna ci sorprende in piena campagna. Poco male; queste son cose che succedono a chi ha fame. Il guaio si è che con l'appetito che avevamo, ci troviamo invece noi ad essere assaliti e divorati da un nuvolo di zanzare, straordinariamente affamate anche loro, da vere «zanzare Jersiane» (così malignamente le qualificò l'imputato). Come difenderci? In mancanza di altri mezzi comincio a tirare fucilate. Le zanzare cadevano a centinaia; sfortuna volle che il fucile fosse caricato per caccia grossa e che dietro alle zanzare, non veduti da me, ci fossero dei polli.... e delle vacche. Fu una fatalità..... ma io ero nel caso di legittima difesa.

Lascio immaginare al lettore le risate del pubblico e del presidente stesso, il quale, appena potè ritrovare il suo «aplomb» dichiarò che per il momento non era in grado di pronunziasi, e concesse al Wallace la libertà provvisoria dietro cauzione di 300 dollari.

Il processo doveva esser ripreso il 30 novembre. Non so come sia andata a finire.

Il Wallace, però, aveva un'altra valida ragione per andare assolto Egli poteva allegare non soltanto l'attenuante della legittima difesa, ma altresì l'irresponsabilità morale dovuta alla paura che quelle zanzare potessero inoculare a lui e agli amici qualche mortale infezione; che so io, una febbre malarica, magari una perniciosa.

Dopo tutto, la sua paura sarebbe stata giustificabilissima, specialmente non avendo a sua disposizione le famose pillole Esanofele della Casa Bisleri di Milano che avrebbero potuto neutralizzare immediatamente il veleno malarico inoculato dalle zanzare stesse.

Luigi Primoska gerente responsabile

Ringraziamento

La [illegible] sentiti profondamente commossi dalla dimostrazione di affetto nella luttuosa circostanza della morte del loro amato

Vincenzo Todisco fu Giovanni

ringraziano tutti coloro che durante la malattia si interessarono del loro caro estinto, o in occasione dell'accompagnamento funebre vollero onorare la memoria.

Un speciale ringraziamento poi sentono il bisogno di pubblicamente esternare agli egregi medici curanti sigg. Bertuzzi e Faleschini per le cure intelligenti, affettuose ed assidue prodigate al defunto durante il breve corso della sua malattia e delle quali serberanno imperitura memoria e riconoscenza.

Codroipo 8 febbraio 1911.

Le famiglie Pinni, Pedrecca e parenti tutti del compianto

Girolamo Pinni

ringraziano sentitamente gli amici e l'intero paese che nell'immensa loro sventura hanno preso parte a tanto lutto.

Gratitudine poi esprimono agli egregi dott. Sandrini, dott. Braidotti, dott. Quietti per le affettuosissime cure prestate al caro estinto.

Comune di Fagagna

AVVISO

Tutti i mercati mensili hanno sempre luogo il secondo martedì di ogni mese, non in altri giorni, come su alcuni almanacchi venne erroneamente pubblicato.

Fagagna, 7 Febbraio 1911.

Il Sindaco

A. Pecile.

Ospitale Civile

di Gemona

Sono posti in vendita gli immobili ex Baldissera in mappa di Susans e S. Daniele.

Per informazioni rivolgersi all'*Ufficio di Segreteria dell'Ospitale.*

Il Presidente

Dott. G. Valese.

SABATO 11 Febbraio

Ore 21

TEATRO MINERVA

Tradizionale

VEGLIA

CICLISTICA MASCHERATA

Illuminazione speciale - Teatro rimesso a nuovo

Orchestra del Consorzio Filarmonico

diretta dal Maestro GIACOMO VERZA

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1911